

Pietro Corrao

Gerarchie sociali e di potere nella Sicilia normanna (XI-XII secolo). Questioni storiografiche e interpretative

[A stampa in *Señores, siervos y vasallos en la Alta Edad Media* (XXVIII Semana de Estudios Medievales, Estella, 16-20 julio 2001), Pamplona 2002, pp. 459-481 © dell'autore – Distribuito in formato digitale da "Reti Medievali"]

1. Premessa

Per affrontare i temi del dibattito storiografico relativo alla realtà socio-politica della Sicilia normanna è necessario partire da alcune considerazioni di carattere più generale, che costituiscono punti fermi e presupposti di ogni discorso sulle gerarchie sociali di questa particolare area¹.

La prima considerazione riguarda la cronologia: prima dell'impianto del potere normanno, non esiste una struttura sociale per la quale abbia anche il minimo senso l'utilizzazione di categorie - strettamente legate alla realtà sociale dell'Europa cristiana dei secoli centrali del medioevo - come quelle di signori, di vassalli, di servi. La Sicilia nell'XI secolo è una terra musulmana di conquista e di immigrazione cristiana e latina; la conquista normanna immette l'isola in un mondo che sta manifestando delle caratteristiche maturate in secoli di sperimentazione della convivenza romano-germanica e dell'elaborazione dottrinale del cristianesimo occidentale e della sua organizzazione istituzionale; solo da questo momento è possibile ragionare nei termini di una società comparabile a quelle dell'occidente cristiano.

Un secondo fattore di forte originalità che condiziona le modalità di strutturazione delle gerarchie sociali è l'esistenza di una potestà politica unitaria sull'isola fin dall'inizio della vicenda normanna in Sicilia. Ciò implica una sostanziale diversità nelle modalità di strutturazione dei poteri sulle terre e sugli uomini rispetto alle aree in cui questi sono emersi dal complesso organizzarsi su scala locale dell'esercizio del dominio sociale e politico.

Sul versante dei ceti dominati, invece, va rilevata la loro immediata riconoscibilità etnica e religiosa, dal momento che la popolazione rurale è in gran parte composta di *villani* musulmani e - in misura minore - greci.

Infine, più in generale, la struttura sociale della Sicilia normanna si presenta come una delle tappe di un processo di formazione delle élites dominanti dell'isola fra pieno e tardo medioevo, caratterizzato da una fortissima discontinuità nei modelli di stratificazione sociale e di esercizio del potere, indice di una forte instabilità delle gerarchie e dei modelli di dominio.

¹ La bibliografia sulla Sicilia normanna è così vasta che qualsiasi tentativo di proporre un quadro sufficientemente completo si scontra con l'inevitabile difficoltà di selezione. Si danno qui i riferimenti essenziali ad opere di carattere generale per un riferimento alle vicende e alle interpretazioni generali di maggior rilievo nella tradizione storiografica: R. GREGORIO, *Considerazioni sopra la storia di Sicilia dai tempi normanni sino ai presenti*, a cura di A. SAITTA, 3 vol., Palermo 1972, vol. I, lib. I, capp. II, V; lib. II, capp. IV, VI, VII; F. CHALANDON, *Histoire de la domination normande en Italie et en Sicile*, Paris 1907; S. TRAMONTANA, *La monarchia normanna e sveva*, in *Il Mezzogiorno dai Bizantini a Federico II*, (Storia d'Italia diretta da G. GALASSO, vol. III), Torino 1983, con una bibliografia pressoché esaustiva fino alla data di pubblicazione e che include le fonti edite; M. CARAVALE, *Il regno normanno di Sicilia*, Milano; I. PERI, *Uomini, città e campagne in Sicilia (XI-XIII sec.)*, Bari-Roma 1978; V. D'ALESSANDRO, *Storiografia e politica nell'Italia normanna*, Napoli 1978; D. MATTHEW, *I normanni in Italia*, Bari-Roma 1997. Di V. D'ALESSANDRO si vedano pure due importanti saggi di impostazione critica complessiva, *Il regno normanno. Idea e realtà*, in *La cristianità dei secoli XI e XII in Occidente: coscienza e strutture di una società. Atti della ottava settimana internazionale di studio, Mendola 30 giugno-5 luglio 1980*, Milano 1983, pp. 102-122, e *Metodo comparativo e relativismo storiografico. Il regno normanno di Sicilia*, in *Cavalieri alla conquista del Sud: Studi sull'Italia normanna in memoria di Léon-Robert Ménager*, a cura di E. CUOZZO e J. M. MARTIN, Roma 1998, pp. 422-446. Strumenti fondamentali per l'aggiornamento progressivo sugli orientamenti e le acquisizioni della ricerca e della riflessione storiografica sono gli *Atti delle Giornate Normanno-Sveve* organizzate con periodicità biennale dal Centro Studi Normanno-Svevi dell'Università di Bari. Ineludibile il riferimento ad alcune edizioni di fonti relative ai temi di questo intervento, contenuta in S. CUSA, *I diplomi greci e arabi di Sicilia pubblicati nel testo originale, tradotti e illustrati*, I, 1-2, Palermo 1868; G. BATTAGLIA, *Diplomi inediti relativi all'ordinamento della proprietà fondiaria sotto i Normanni e gli Svevi*, Palermo 1895; C. A. GARUFI, *I documenti inediti dell'epoca normanna in Sicilia*, Palermo 1899; L. T. WHITE jr., *Latin Monasticism in Norman Sicily*, Cambridge Mass. 1938; trad. it., *Il monachesimo latino nella Sicilia normanna*, Catania 1984; P. COLLURA, *Le più antiche carte dell'Archivio capitolare di Agrigento*, Palermo 1960; molti dei lavori mano a mano citati contengono pure importanti appendici documentarie.

2. Una terra di immigrazione e di conquista

La Sicilia dell'XI secolo è una terra che ha vissuto i primi cinque secoli di quello che si considera il medioevo appartenendo ad ambiti di civiltà che altre strade avevano imboccato rispetto all'Europa occidentale, e nella quale non si era verificato alcuno dei processi che caratterizzarono l'incontro romano-germanico e la sperimentazione delle forme di convivenza. Sporadici e limitati stanziamenti germanici tra V e VI secolo; una lunga dipendenza da Bisanzio, molto più forte e incisiva di quella dell'Italia continentale, configuratasi proprio nella fase della militarizzazione dell'Impero; una lunga guerra di conquista condotta dalle armate dell'emiro kalbita di Kairuan; un continuo e consistente flusso di immigrazione dall'ampissimo orizzonte politico e culturale dell'Islam; una redistribuzione della proprietà di cui non conosciamo le modalità; un ridisegnarsi delle gerarchie fra luoghi durante la lunga appartenenza alla *koiné* musulmana; sono questi altrettanti fattori che disegnano la realtà precedente alla conquista normanna in termini che escludono il verificarsi di fenomeni paragonabili a quelli dell'Europa medievale, anzitutto per l'assenza dell'elemento germanico e per la particolare configurazione delle strutture ecclesiastiche, pochissimo toccate dall'evoluzione in senso occidentale della chiesa romana.

È su questa realtà, fortemente urbanizzata (Palermo, la Mdina, è fra i maggiori centri dell'Islam mediterraneo), economicamente integrata in un mondo vastissimo a fortissima caratterizzazione commerciale, multietnica e multiculturale, con un'agricoltura e un paesaggio agrario avanzato, con una tradizione del potere pubblico viva e presente in forme complesse e raffinate di governo e di amministrazione, che si innesta il trauma della conquista normanna.

Al di là di ogni caratterizzazione come *reconquista* o come crociata, è indubbio che l'afflusso di guerrieri pienamente appartenenti a quell'Occidente cristiano che aveva sperimentato e realizzato nuove forme delle gerarchie sociali, dei poteri pubblici e privati, della religiosità cristiana occidentale, del possesso della terra, rappresenta l'avvio di un colossale processo di acculturazione, che si può considerare concluso solamente molto più in là dell'arco cronologico cui sono dedicate le presenti note. Solamente nella seconda metà del XIII secolo, infatti, la Sicilia assume pienamente caratteri omologhi a quelli dell'Occidente, mantenendo peraltro peculiarità assolute, che ne condizionano per sempre la storia.

L'intera durata del dominio normanno, fino alla fine del XII secolo, è dunque dominata da questi processi, mai lineari, mai privi di contraddizioni. La strutturazione delle gerarchie sociali di cui qui si tratterà, si svolge dunque all'interno di riferimento di un quadro fluido e sostanzialmente nuovo, nel quale l'adozione di forme di dominio sulla terra e sugli uomini elaborate nell'Europa postcarolingia costituisce l'utilizzazione di strumenti già definiti e in parte formalizzati, al cui sviluppo avevano concorso elementi del tutto diversi da quelli che interagivano in terra siciliana.

Le imprese dei guerrieri normanni, lombardi, meridionali che dalla seconda metà dell'XI secolo, in una trentina d'anni, occupano l'isola, la riorganizzano dal punto di vista politico-istituzionale, ne cristianizzano duramente e progressivamente le campagne e le città, ma conservano e acquisiscono larghi tratti delle caratteristiche maturate dalle strutture politiche e culturali dell'isola nei secoli bizantini e musulmani costituiscono - come da sempre la storiografia ha sottolineato - la fissazione di una sorta di "anno zero", il momento dal quale si deve partire per una lettura della realtà siciliana che possa adottare le categorie interpretative e delineare processi di costruzione comparabili con quelli dell'Europa medievale².

3. Una potestà politica unitaria originaria

Questi processi si svolgono in un contesto politico-istituzionale originale, derivante dal particolare

² Sulla Sicilia prenormanna, cfr. il classico M. AMARI, *Storia dei Musulmani di Sicilia*, a cura di C.A. NALLINO, 3 voll., Catania 1933-1939. Per l'impostazione sottolineata nel testo, cfr. P. CORRAO, *Mezzogiorno e Sicilia fra Mediterraneo ed Europa (sec. XI-XV)*, in P. CORRAO, M. GALLINA, C. VILLA, *L'Italia mediterranea e gli incontri di civiltà*, Roma-Bari, 2001, pp. 95-168. La frattura rappresentata dalla conquista normanna nella storia siciliana è uno dei capisaldi dell'interpretazione complessiva della storia isolana nella maggiore opera della tradizione storiografica in materia, R. GREGORIO, *Considerazioni*, lib. I, cap. II, nella quale trova formulazione l'idea dell'"importazione del feudalesimo" in Sicilia da parte dei normanni, dalla quale quanto qui esposto si distacca soprattutto relativamente alla considerazione di un "sistema" maturo e coerente scientemente importato e "applicato" dagli Altavilla.

svolgimento della conquista e del primo insediamento normanno. Come è ampiamente noto, ma non sempre adeguatamente considerato nelle sue capitali implicazioni, la vicenda dei normanni in Sicilia procede in maniera del tutto differente da quella dell'insediamento nelle terre del Mezzogiorno italiano.

Ciò non è solamente conseguenza del sostrato radicalmente differente che caratterizzava le due aree del dominio degli Altavilla, ma delle stesse modalità della conquista. Nel Mezzogiorno l'insediamento aveva assunto la forma di inserimento di nuclei militari normanni nel variegato contesto dei domini longobardi e bizantini, in base a iniziative indipendenti di ciascun gruppo di guerrieri e dei capi di questi, configurando un mosaico di signorie dal quale faticosamente e solo parzialmente emergeva nel tempo l'egemonia dei duchi di Puglia della famiglia Altavilla³.

L'impresa siciliana veniva invece condotta interamente dai due maggiori esponenti di questa stirpe. Il conte Ruggero - rapidamente rimasto solo a condurre le operazioni militari e la prima organizzazione politica del nuovo dominio - diviene presto, incontestabilmente, l'unico signore dell'isola, e l'insediamento dei capi militari normanni si svolge interamente all'interno di un quadro in cui la potestà unitaria originaria del conte trova progressivamente alimento per rafforzarsi.

Fin dal primissimo configurarsi delle gerarchie sociali e del potere - se si eccettua una brevissima fase in cui la cronachistica, espressione di un punto di vista "continentale", sembra adombrare una lettura "paritaria" dello stabilimento di signorie da parte di pochi fedeli della famiglia Altavilla⁴ - il radicamento dei nuovi signori della terra avviene in conseguenza di concessioni e donazioni operate dal conte. In linea di principio, tutti i nuovi signori sono originariamente vassalli di Ruggero, che rimane peraltro titolare di un demanio estesissimo. L'evoluzione monarchica del potere normanno nel XII secolo non fa che rafforzare e consolidare tale situazione, e anzi, il "modello siciliano" dei rapporti fra conte e signori è al tempo stesso la base dell'affermazione - sempre incerta e contestata - dell'egemonia monarchica degli Altavilla sul Mezzogiorno continentale, e l'orizzonte politico-istituzionale che i nuovi sovrani perseguono in tutto il regno, cercando incessantemente di omologare alla struttura siciliana la refrattaria realtà pluralistica delle terre continentali⁵.

Ciò rappresenta - come si vedrà - un condizionamento permanente delle strutture del potere e delle gerarchie sociali, un punto di frizione con la variegata realtà delle signorie continentali, un elemento di differenziazione radicale fra isola e continente che rende difficilmente applicabili - e anzi a volte fuorvianti - per la Sicilia le analisi condotte per le terre meridionali⁶.

Fatto di importanza capitale è che questa diversità non riguarda un'area marginale, ma lo stesso

³ Per l'insediamento nelle terre continentali e i suoi sviluppi, cfr. la sintesi di E. CUOZZO, *L'unificazione normanna e il regno normanno svevo*, in *Storia del Mezzogiorno*, a cura di G. GALASSO E R. ROMEO, vol. II, Napoli 1989, pp. 9-243; sulle differenziazioni interne del dominio normanno, cfr. gli atti del convegno *Unità politica e differenze regionali nel regno di Sicilia: Atti del Convegno internazionale di studio in occasione dell'VIII centenario della morte di Guglielmo II, re di Sicilia (Lecce-Potenza, 19-22 aprile 1989)*, a cura di C. D. FONSECA, H. HOUBEN e B. VETERE, Galatina 1992 (segnatamente i contributi di C. D. FONSECA, G. GALASSO, J. M. MARTIN); G. GALASSO, *Mezzogiorno continentale e Sicilia nello stato normanno-svevo*, in "Archivio storico siciliano", s. IV, 2 (1976), pp. 211-228; per l'impostazione della questione, cfr. pure D'ALESSANDRO, *Metodo storiografico*. Sulle caratteristiche dell'insediamento nelle due aree, cfr. S. TRAMONTANA, *Aspetti e problemi dell'insediamento normanno in Sicilia*, in *Atti del Congresso internazionale di studi sulla Sicilia Normanna (Palermo, 4-8 dic. 1972)*, Palermo 1973, pp. 310-359; B. FIGLIUOLO, *Morfologia dell'insediamento nell'Italia meridionale in età normanna*, in "Studi Storici", n. s. 1 (1991), pp. 25-68.

⁴ Cfr. GOFFREDO MALATERRA, *De rebus gestis Rogerii Calabriae et Siciliae Comitis et Roberti Guiscardi Ducis fratris eius*, a cura di E. PONTIERI, in *Rerum Italicarum Scriptores*, tomo V, parte I, Zanichelli, Bologna 1928, lib. II, § XLVI, p. 53.

⁵ Cfr. CUOZZO, *L'unificazione*; una forte sottolineatura in tal senso in CORRAO, *Mezzogiorno e Sicilia*.

⁶ Ciò è implicitamente o esplicitamente sottolineato degli studi sull'organizzazione amministrativa del regno: CARVALE, *Il regno normanno*; E. MAZZARESE FARDELLA, *La struttura amministrativa del regno normanno*, in *Congresso internazionale di studi sulla Sicilia normanna*, Palermo 1973, pp. 213-224. Si rilevi, ad esempio, che il prezioso *Catalogus baronum (Catalogus baronum)*, a cura di E. Jamison, Roma 1972; E. CUOZZO, *Catalogus baronum. Commentario*, Roma 1984) fu redatto solamente per le terre continentali e può essere utilizzato solamente per l'analisi delle strutture territoriali di quell'area; altrettanto può dirsi per la *vexata quaestio* delle contee, per le quali - relativamente all'area continentale - cfr. E. CUOZZO, "Quei maledetti Normanni". *Cavalieri e organizzazione militare nel Mezzogiorno normanno*, Napoli 1989, e per la Sicilia, quanto citato *infra*, nota 26.

centro propulsore di un dominio che sarebbe durato in forma unitaria per un altro secolo e mezzo dopo la fine della dinastia degli Altavilla, collocandosi - con i re normanni, con Federico II e con Carlo d'Angiò - al centro di un intreccio di interessi e di poteri che condizionarono a lungo l'intero panorama dell'Europa medievale.

Il caso Sicilia, allora, non rappresenta affatto un esotismo, un episodio marginale, uno sviluppo periferico di processi e strutture che altrove hanno la propria forma canonica; esso è una delle varianti - non meno pregnante di altre - di una strutturazione dei rapporti sociali e di potere dei secoli centrali del medioevo, quella che è riassunta nella felice formulazione del titolo di questa Settimana⁷.

4. Riconoscibilità antropologica delle classi dominate

Innumerevoli attestazioni documentarie mostrano che - al di là di ogni dubbio - la percezione delle diseguaglianze sociali dall'XI secolo in poi si organizza prevalentemente attorno alla contrapposizione etnica e religiosa fra cristiani e musulmani, e il termine universalmente utilizzato nelle fonti per indicare la popolazione dei coltivatori rurali, *villani*, è nella prassi un sinonimo di saraceno o di greco. Ciò non significa che non ci siano villani cristiani o latini, e che musulmani o greci non siano presenti nelle *élites* proprietarie o di potere. Ma l'asse delle divisioni sociali più nette è indubbiamente sovrapposto a quello delle distinzioni di fede e di etnia.

Ciò comporta da un lato una più accentuata polarizzazione della società rurale, dall'altro, in una situazione di crescente pressione migratoria di cristiani latini da un'area molto vasta dell'Occidente, sia una progressiva emarginazione e distruzione della popolazione musulmana delle campagne, sia un rapido cambiamento della configurazione del possesso della terra, dell'organizzazione del territorio, delle relazioni di potere, delle condizioni sociali. Lo spopolamento delle campagne e la concentrazione della popolazione in grossi borghi rurali, la fine del sistema dell'insediamento stabile sulla terra delle famiglie dei coltivatori sono fenomeni che condizionano permanentemente le strutture produttive, sociali e politiche dell'isola⁸.

5. Instabilità della strutturazione e dell'identità delle élites

Infine, va considerata come elemento caratterizzante del quadro di riferimento nel campo più strettamente relativo alle gerarchie sociali e politiche la breve durata degli assetti costruiti nell'isola a partire dall'XI secolo.

Benché sia proposta recentissima della storiografia l'interpretazione dell'accentuata instabilità delle gerarchie sociali siciliane in termini di fenomeno di lungo periodo, di dato caratterizzante della vicenda delle *élites* isolane fra XI e XVI secolo, essa poggia su dati da lungo tempo messi in luce dalla ricerca⁹. È un fatto che al volgere del XII secolo il panorama della società siciliana conosce uno sconvolgimento tale da rendere dubbiosa anche l'utilizzazione delle sistemazioni normative e degli inquadramenti istituzionali federiciani per una lettura corretta delle dinamiche

⁷ Non può si può qui eludere il riferimento all'importante convegno *Structures féodales et féodalisme dans l'Occident méditerranéen (Xe-XIIIe siècles). Bilan et perspectives de recherches. Colloque international organisé par le Centre National de Recherche Scientifique et l'Ecole Française de Rome (Rome, 10-13 octobre, 1978)*, Roma 1980, sul quale si vedano le osservazioni in materia di modelli e varianti fatte da G. TABACCO, Il sistema delle fedeltà e delle signorie nell'area mediterranea, in "Studi medievali", s.III, 20 (1979), pp.409-415; B.FIGLIUOLO, *Il feudalesimo mediterraneo: un nuovo "modello"?*, in "Archivio Storico per le Province Napoletane", s. III, a. XX, XCIX (1981), pp.169-176.

⁸ Sulla crisi dell'insediamento sparso nella Sicilia dei secoli XII-XIII - in relazione anche alle rivolte musulmane dell'epoca della guerra civile della minorità di Federico - e sul suo svilupparsi in epoche successive, cfr. H.BRESC, F.D'ANGELO, *Structure et evolution de l'habitat dans la region de Termini Imerese (XII-XV siècles)*, in "Melanges de l'Ecole Française de Rome", 85 (1972), pp.361-406; M.AYMARD, H.BRESC, *Problemi di storia dell'insediamento nella Sicilia medievale e moderna*, in "Quaderni Storici", 24 (1973), pp.945-976; H.BRESC, *L'habitat médiéval en Sicile (1100-1450)*, in *Atti del Colloquio Internazionale di Archeologia Medievale (palermo-Erice 20-22 settembre 1974)*, I, Palermo 1976, pp.186-197.

⁹ Per la proposta recente, cfr. E.I.MINEO, *Nobiltà di stato. Famiglie e identità aristocratiche nel tardo medioevo. La Sicilia*, Roma 2001, pp.3-32; un ampio riferimento ai precedenti in V.VON FALKENHAUSEN, *I ceti dirigenti prenormanni al tempo della costituzione degli stati normanni nell'Italia meridionale e in Sicilia*, in *Forme di potere e struttura sociale in Italia nel medioevo*, a cura di G.ROSSETTI, Bologna 1977, pp.321-378.

dei secoli normanni¹⁰. L'immagine consegnataci dalle fonti - mai abbondanti e mai univocamente leggibili - del primo XIII secolo mostra un sensibilissimo mutamento nella fisionomia delle classi aristocratiche, come pure una notevole trasformazione negli assetti dei ceti rurali. Se il ricorso - con le cautele del caso - a fonti di quell'epoca sarà a volte indispensabile, ciò non significa che la triade terminologica e concettuale che qui si seguirà (signori, vassalli, servi) per verificarne la realtà nei secoli XI-XII, sia utilizzabile negli stessi termini per epoche successive. L'esperienza di costruzione di rapporti sociali e di potere avviata con l'occupazione normanna della Sicilia musulmana è segnata da fortissimi elementi di discontinuità nel XIII secolo, tanto da poterla considerare conclusa proprio alla fine del '200¹¹. Ciò significa fra l'altro, che è necessario prescindere dalla prospettiva di continuità che - a partire da motivazioni fortemente ideologiche - ha caratterizzato la vastissima trattatistica dottrinale e la letteratura storico-giuridica e storica *tout court* sul "feudalesimo" siciliano¹². In primo luogo essa ha indirizzato l'analisi verso una considerazione indistinta dell'intero territorio del *regnum*; ciò non è sorprendente, se si pensa che il riferimento precipuo alle fonti normative non può non indurre a questa opzione. Si è già sottolineato che la rilevazione delle radicali differenze fra gli sviluppi continentali e siciliani dei processi di strutturazione dei poteri in epoca normanna è punto irrinunciabile di partenza di ogni analisi e avvio di feconde interpretazioni di fenomeni di lungo periodo, dunque non sarà necessario aggiungere qui altre considerazioni.

Altro indirizzo della storiografia a cavallo fra prospettiva sociale, istituzionale e giuridica è stato l'orientamento del dibattito sul presunto carattere "antifeudale" della monarchia normanna¹³. Si tratta evidentemente di un problema che non ha relazione diretta con i temi del presente contributo, ma che ha condizionato la ricerca fino a farle quasi ignorare in molti casi le concrete strutturazioni dei poteri sul territorio e sugli uomini. Il riferimento alle ricerche disponibili è dunque fortemente condizionato da questa opzione a lungo considerata centrale.

Altro tema che ha a lungo monopolizzato l'interesse degli studiosi è stato quello dei precedenti del sistema sociale ricostruibile in epoca normanna¹⁴. Fortemente condizionato, fino alla sua vanificazione, dall'assenza di fonti adeguate che si riferiscano all'epoca precedente al trauma della conquista, tale orientamento ha indotto a trascurare una linea di ricerca che solo da studi molto recenti ha imboccato una strada nuova, quella del ruolo effettivo delle antiche *élites* nel nuovo ordine normanno¹⁵.

¹⁰ Cfr. i dubbi espressi da I. Mineo (*Nobiltà*, pp.15 ss.) riguardo all'abbondante normazione su feudi e definizione dello status nobiliare delle *Constitutiones* federiciane. La tradizione storiografica, specie di orientamento storico-giuridico, ha invece imboccato da molto tempo quella strada (cfr. per ultima, l'utilissima messa a punto di L. SORRENTI, *Feudo e giurisdizioni. Rapporti tra baronaggio e princeps nella Sicilia medievale*, in *Scritti in onore di Angelo Falzea*, vol. IV, Milano 1991).

¹¹ Sul particolare piano dell'"identità" siciliana, ciò è sostenuto con forza e originalità da H. BRESC, *1282: classes sociales et révolution nationale*, in *La società mediterranea all'epoca del Vespro. XI Congresso di Storia della Corona d'Aragona*, II, *Comunicazioni*, Palermo, 1985, pp.241-258; ID., *La formazione del popolo siciliano*, in *Tre millenni di storia linguistica della Sicilia, Atti del Convegno della Società Italiana di Glottologia (Palermo, 25-27 mar. 1983)*, a cura di A. Quattordio Moreschini, Pisa 1985, pp. 243-265. La svolta complessiva delle condizioni della vita politica è stata sottolineata da PERI, *Uomini, città e campagne*, e specificamente per la questione dei rapporti sociali nella società rurale, dallo stesso autore in *Il villanaggio in Sicilia*, Manfredi, Palermo 1965.

¹² Cfr. l'*excursus* storiografico delineato da M. CARAVALE, *La feudalità nella Sicilia normanna*, in *Atti del Congresso internazionale di studi sulla Sicilia Normanna (Palermo, 4-8 dic. 1972)*, Palermo 1973, pp.21-50.

¹³ Cfr. *ivi*, pp.63 ss.

¹⁴ Inevitabile il riferimento al citato AMARI, *Storia dei musulmani*; cfr. pure H.H. ABDUL WAHAB, F. DACHRAOUI, *Le régime foncier en Sicile au Moyen-Age (IXe et Xe siècles)*. (*Édition et traduction d'un chapitre du "Kitâb al-Amwâl" d'al-Dâwudi*), in *Études d'orientalisme dédiées à la mémoire de Levi-Provençal*, II, Paris 1962.

¹⁵ Se è tradizionale il riconoscimento del ruolo politico dell'elemento musulmano e greco nel quadro del potere comitale e poi regio degli Altavilla, nuove ricerche hanno indagato positivamente la permanenza di proprietari fondiari di etnia non latina (H. BRESC, *La propriété foncière des musulmans dans la Sicile du XIIe siècle: trois documents inédits*, in *Del nuovo sulla Sicilia musulmana*, Roma 1995, pp.69-97; H. BRESC, A. NEF, *Les Mozarabes de Sicile (1100-1300)*, in *Cavalieri alla conquista del Sud*, pp.134-155; A. NEF, *Anthroponymie et jarâ'id de Sicile: une approche renouvelée de la structure sociale des communautés arabo-musulmanes de l'île sous les Normands*, in *L'Anthroponymie document de l'histoire sociale des mondes méditerranéens médiévaux. Actes du colloque international organisé par l'Ecole française de Rome avec le concours du GDR 955 du C.N.R.S. "Genèse médiévale de l'anthroponymie moderne"* (Rome, 6-8 octobre 1994), a cura di M. BOURIN, J.M. MARTIN e Fr. MENANT, Roma

Più vicini alle prospettive cui ci si riferirà sono studi più recenti, centrati sul problema dell'identità dell'aristocrazia e sul lungo processo di acculturazione che riguardò la popolazione musulmana e greca dei vinti. Le acquisizioni sulla rilevante diversità interna delle *élites* rurali (normanni, lombardi, antichi proprietari musulmani e greci), la discussione ancora aperta sul rilievo delle prerogative signorili e quindi sulla forza complessiva dell'aristocrazia, gli studi sulla condizione dei *villani* musulmani e sulla loro progressiva emarginazione ed espulsione, sotto la pressione dei coloni *latini* immigrati costituiranno alcuni punti fermi di quanto segue¹⁶.

6. Alcuni riferimenti storiografici generali

Va rilevato che, forse proprio a causa di queste peculiarità, gli effetti del dibattito della medievistica recente sul concetto stesso di "società feudale" di "feudalesimo" e di "feudalità" sono rimasti sostanzialmente estranei alle indagini sulla Sicilia fino a tempi molto recenti. Complice la particolare frammentarietà e dispersione delle fonti da un lato, la diffidenza per l'inclusione nel quadro problematico dell'elemento del potere pubblico unitario e regale dall'altro, la realtà siciliana ha potuto avvantaggiarsi in misura molto limitata delle acquisizioni del dibattito sulla "mutazione feudale", sulla distinzione fra forme della società signorile e strutturazione giuridica delle relazioni vassallatiche, sulla cronologia stessa dei fenomeni di trasformazione delle gerarchie e degli assetti sociali.

Altra questione: non sarà sfuggito che numerosi elementi qui presentati come peculiarità siciliane suggeriscano analogie e comparazioni con realtà - quella inglese del regno normanno, quella spagnola della *reconquista* e dell'acculturazione cristiana - che mostrano tratti fortemente simili. La storiografia ha a lungo insistito sulla comparazione - dibattendo anche sulle reciproche derivazioni - fra regno inglese e dominio siciliano della dinastia normanna¹⁷. Meno intensa è stata la tendenza ad accostare i fenomeni di convivenza - o forse meglio dire di coabitazione - musulmana e cristiana sviluppatasi in Sicilia e nelle terre della *reconquista* iberica¹⁸. Certamente molte analogie aprono la strada a comparazioni e reciproche illuminazioni, ma non è questo l'indirizzo che qui si vuole seguire. È proprio l'interazione che va rilevata in Sicilia fra due elementi che fondano tali analogie - la strutturazione politico-istituzionale attorno ad una potestà unitaria e la contrapposizione etnica e religiosa fra conquistatori e vinti - oltre al riferimento a sostrati precedenti radicalmente differenti nel caso inglese e solo parzialmente assimilabili alla situazione siciliana a causa della distanza cronologica per quello iberico, ad avviare ogni comparazione sulla difficoltosa strada della continua riserva sulle conclusioni e della diffidenza nei confronti di apparenti parallelismi.

1996, pp.123-142).

¹⁶ Il decisivo contributo alla determinazione del peso effettivo dei cavalieri di etnia normanna nella compagine immigrata nel Mezzogiorno d'Italia è venuto da L.R.MÉNAGER, *Pesantur et étologie de la colonisation normande de l'Italie. Appendice: Inventaire des familles normandes et franques émigrées en Italie méridionale et en Sicile (XIe-XIIe siècles)*; ID., *Additions à l'inventaire des familles normandes et franques émigrées en Italie méridionale et en Sicile*, entrambi in ID., *Hommes et institutions de l'Italie Normande*, London 1981, ma si veda anche G.A.LOUD, *How "Norman" was the Norman conquest of southern Italy?*, in "Nottingham Medieval Studies", 25 (1981), pp. 13-34, e la lunga tradizione di studi sull'immigrazione "lombarda" (per la quale cfr. PERI, *Uomini, città e campagne*, pp.97 ss. e, per ultimo, A.MESSINA, *Onomastica "lombarda" nelle carte normanne di Sicilia*, in "Bollettino storico-bibliografico subalpino", 94/1 (1996), pp.313-331) e segnatamente degli Aleramici (C.A.GARUFI, *Gli Aleramici e i Normanni in Sicilia e nelle Puglie. Documenti e ricerche*, in *Centenario della nascita di Michele Amari*, vol. I, Palermo 1910; H.BRESC, *Gli Aleramici in Sicilia: alcune nuove prospettive*, in *Bianca Lancia D'Agliano: fra il Piemonte e il Regno di Sicilia. Atti del Convegno (Asti-Agliano, 28/29 aprile 1990)*, a cura di R.BORDONE, Alessandria, 1992, pp.147-163). Sull'aristocrazia, cfr. *infra*, nota 20. Sulla popolazione rurale, PERI, *Il villanaggio*; S.TRAMONTANA, *Popolazione, distribuzione della terra e classi sociali nella Sicilia di Ruggero il Gran Conte*, in *Ruggero il Gran Conte e l'inizio dello stato normanno. Relazioni e comunicazioni nelle Seconde Giornate normanno-sveve*, Roma 1977, pp.213-270.

¹⁷ Già R.Gregorio (1805) impostava un serrato confronto fra i due regni normanni (GREGORIO, *Considerazioni*, I, Prefazione); la comparazione è stata estesa a istituzioni chiave del regno da C.A.GARUFI, *Sull'ordinamento amministrativo normanno in Sicilia: Exhiquier o Diwan?*, in "Archivio Storico Italiano", s.V, XXVII (1901), pp.225-263. Analogie e comparazioni si colgono nell'impostazione di M.CARVALE, *Ordinamenti giuridici dell'Europa medievale*, Bologna 1994, pp. 323 ss., 395 ss.

¹⁸ Cfr., ad esempio, l'orientamento comparativo di F.MAURICI, *Castelli medievali in Sicilia. Dai Bizantini ai normanni*, Palermo 1992, pp. 90 ss., relativamente alle forme dell'insediamento e della distrettuazione del territorio.

7. Signori e vassalli

Più volte è stato tentato di costruire un quadro completo del possesso della terra in Sicilia in età normanna, che - al di là delle necessarie semplificazioni imposte da una situazione non particolarmente stabile anche all'interno della non lunghissima cronologia della contea e del regno sotto la dinastia Altavilla - giungesse a illustrare un quadro delle eminenze in termini di patrimoni, di poteri locali, di ruolo politico su questi fondato¹⁹. Se la condizione della documentazione non consente di attribuire carattere esaustivo e definitivo ai risultati di questi tentativi, può comunque affermarsi che - ferma restando l'ineguale distribuzione dell'impianto signorile nelle diverse aree dell'isola e la riserva al titolare della contea conquistata di un rilevantisimo demanio - i meccanismi della ricompensa per l'impegno militare concorsero con l'esigenza di inquadramento territoriale degli uomini a delineare fin dagli ultimi decenni dell'XI secolo un panorama in cui un piccolo gruppo di signori laici - di regola legato alla famiglia comitale - disponeva di ampi possessi territoriali accanto ad una galassia non ben definita di possessori di condizione guerriera di singoli *casalia*, magari non contigui territorialmente²⁰. Non si trattava, tuttavia, del nucleo più cospicuo di possessori: nuovi vescovati, nuove abbazie e monasteri di rito greco o latino, antiche fondazioni ecclesiastiche sopravvissute in epoca musulmana appaiono decisamente prevalenti nel definire il quadro della realtà signorile siciliana, e, tra la fine dell'XI e quella del XII secolo, tale rilevanza si accresce grazie ad ondate incessanti di donazioni da parte della famiglia comitale, poi della dinastia regia e di potenti laici²¹. Di estrema rilevanza, inoltre, il fatto che testimonianze non abbondanti, ma significative, vanno precisando la consistenza non trascurabile di un ceto di grandi possessori di etnia e religione - almeno originaria - musulmana e greca²².

La natura del possesso della terra da parte dei signori laici ed ecclesiastici appare inquadrata in termini di concessione beneficiaria supportata da un legame vassallatico con il conte, al di là di ogni polemica che pure ha trovato alimento nella quasi totale assenza di fonti attestanti tali concessioni a laici e l'assoluta prevalenza della documentazione relativa alle "donazioni" del conte e dei signori laici agli enti ecclesiastici²³. Se la terminologia delle fonti può indurre in equivoco quanto a questo aspetto, le condizioni attestate negli atti di concessione non lasciano dubbi sul fatto che si configurava un obbligo di servizio in relazione alla concessione, e l'inclusione del titolare della concessione fra i *fideles* del titolare della contea, poi del sovrano²⁴. Con pochissime eccezioni, ogni donazione comprendeva terra e uomini residenti, trasferiti dal concessionario al nuovo possessore in quanto ascritti alla terra stessa; allo scopo di definire l'effettiva entità di tali trasferimenti di possesso, il nuovo potere acquisiva e utilizzava i registri redatti dall'amministrazione musulmana relativi al censimento dei villani residenti sulla terra²⁵.

¹⁹ Cfr., ad esempio, GREGORIO, *Considerazioni*, lib.I, cap.II, lib.II, cap.IV; I.PERI, *Signorie feudali nella Sicilia normanna*, in "Archivio Storico Italiano", CX (1952), pp.166-204; G. FASOLI, *La feudalità siciliana nell'età di Federico II*, in *Il "Liber Augustalis" di Federico II di Svevia nella storiografia*, antologia di scritti a cura di A. L. TROMBETTI BUDRIESI, Bologna 1987, pp.403-421; S. TRAMONTANA, *Popolazione, distribuzione della terra e classi sociali nella Sicilia di Ruggero il Gran Conte*, in *Ruggero il Gran Conte e l'inizio dello stato normanno. Relazioni e comunicazioni nelle Seconde Giornate normanno-sveve*, Roma 1977, pp.223-280.

²⁰ H.BRESC, *Féodalité coloniale en terre d'Islam. La Sicile (1070-1240)*, in *Structures féodales et féodalisme*, pp.631-647; CARVALE, *La feudalità*; V.D'ALESSANDRO, *Nobiltà e parentela nell'Italia normanna*, in *Anglo-Norman Studies, XV: Proceedings of the XV Battle Conference and of the XI Colloquio Medievale of the Officina di Studi Medievali*, a cura di M.CHIBNALL, Woodbridge, Suffolk 1993, pp.91-97.

²¹ CUSA, *I diplomi*; GARUFI, *I documenti inediti*; WHITE, *Latin Monasticism*; COLLURA, *Le più antiche carte*; C.A. GARUFI, *Le donazioni del conte Enrico di Paternò al monastero di S. Maria di Valle Giosafat*, in "Revue de l'Orient Latin", t.IX (1902); ID., *Per la storia dei secoli XI e XII. Miscellanea diplomatica*, in "Archivio Storico per la Sicilia Orientale", IX (1912), pp.159-197, 324-365; X (1913), pp. 160-180, 346-73; XI (1914), pp.145-170; ID., *Per la storia dei monasteri in Sicilia nel tempo normanno*, in "Archivio Storico Siciliano", VI (1940), pp.1-96. Per un panorama del dominio ecclesiastico, cfr. H.BRESC, *Dominio feudale, consistenza patrimoniale e insediamento umano*, in *Chiesa e società in Sicilia. L'età normanna*, a cura di G.Zito, SEI, Torino 1996, pp.91-108.

²² BRESC, *Féodalité*, ID., *La propriété foncière des musulmans*.

²³ Cfr. quanto esposto da CARVALE, *La feudalità*, pp.24 ss., a proposito delle analogie fra le modalità delle concessioni ad enti ecclesiastici e a laici. Per la ricchezza delle fonti ecclesiastiche, cfr. *supra*, nota 21.

²⁴ Cfr. l'ampia disamina delle forme di concessione in CARVALE, *La feudalità, passim*.

²⁵ C.A.GARUFI, *Censimento e catasto della popolazione servile. Nuovi studi e ricerche sull'ordinamento*

A differenziare in maniera rilevante i termini del possesso e dunque la natura di questo e del potere esercitato sulla terra e sugli uomini concorrevano due fattori: l'ampiezza della concessione comitale e regia di diritti pubblici e giurisdizionali e l'ampiezza e la configurazione del possedimento stesso.

Ciò va messo in relazione con una delle più lunghe e appassionante polemiche storiografiche, quella sull'esistenza o meno di "contee" e di "conti" nell'isola prima della fine del XII secolo, assumendo la definizione di contea come struttura di inquadramento territoriale di una molteplicità di signorie minori e come elemento di conferimento di superiore eminenza sociale e politica. La più avvertita storiografia giuridica ha dimostrato l'inesistenza di tali titoli e di tali qualificazioni per le maggiori signorie dell'isola²⁶ Ma il punto rilevante appare ancora un altro: se Goffredo di Ragusa o Tancredi di Siracusa o ancora Enrico degli Aleramici, signore di Paternò, non hanno titolo di conte, né il loro dominio si qualifica formalmente come contea ciò non significa che la loro signoria non si differenzi in maniera nettissima per estensione e per articolazione dal dominio sul singolo casale di tante famiglie d'immigrazione o di tanti enti ecclesiastici. Così come non può essere trascurato il fatto che l'immensa estensione dei domini territoriali del vescovo Angerio di Catania o di quello di Palermo o ancora del grande monastero di S. Filippo di Demenna si differenziano enormemente dai possessi di un'abbazia minore - risultato di donazioni *pro anima* - di pochi *villani* o di un singolo casale. E ciò si riflette sulla configurazione dei poteri esercitati materialmente dai diversi signori, sul loro peso politico nel complesso del dominio normanno.

Sul piano della definizione dei poteri che i concessionari acquisiscono con il riconoscimento del possesso della terra, l'esenzione da ogni prestazione e diritto di natura pubblica dovuto al conte dai maggiori concessionari ha valore di immunità passiva e attiva, configurando una signoria territoriale in piena regola, a fronte di possessori che appaiono dotati di poteri di natura domestica sui soli abitanti di condizione villanale del proprio casale²⁷.

Non è affatto casuale che tutto ciò fondi l'evidente scarsità del peso politico e militare della maggior parte dei signori conosciuti per tutta l'epoca normanna e la particolarissima struttura del governo comitale e poi regio basato su un consiglio di *fideles*, strettamente intrecciato con i vertici dell'amministrazione e della burocrazia palatina degli eunuchi e degli ufficiali, oltre che su un sempre più influente nucleo di grandi esponenti della gerarchia ecclesiastica²⁸ A fronte di una schiera di signori normanni del continente che coniugano radicamento territoriale e capacità d'iniziativa politica ai massimi livelli - di regola in opposizione alla Corona - gli eventi politico-militari del regno normanno non annoverano che pochissimi signori laici siciliani di rilievo, primo fra tutti quell'Enrico Aleramico, signore di Paternò, presente e forse egemone nel consiglio di governo nella fase del delicatissimo passaggio dalla contea alla monarchia²⁹.

Relativamente agli squilibri verificabili nella documentazione fra le testimonianze relative ai patrimoni degli enti ecclesiastici e quelle dei signori laici, può assumersi che la stessa scomparsa della documentazione relativa all'aristocrazia laica, a fronte della ricchezza delle fonti ecclesiastiche fin dall'epoca comitale, è un indizio non secondario della scarsa capacità di tenuta di

amministrativo dei Normanni in Sicilia nei secoli XI e XII, in "Archivio Storico Siciliano", n.s., 49 (1928), pp.1-100; L.GENUARDI, *I defetari normanni*, in *Centenario della nascita di Michele Amari*, Palermo 1910; CARAVALE, *Il regno normanno*; MAZZARESE, *Aspetti*.

²⁶ Cfr. E.MAZZARESE FARDELLA, *I feudi comitali di Sicilia dai Normanni agli Aragonesi*, Milano 1974; ID., *Problemi preliminari per lo studio del ruolo delle contee nel regno di Sicilia*, in *Società potere e popolo nell'età di Ruggero II. Atti delle III Giornate normanno-sveve (1977)*, Bari 1979, pp.41-54, che ricostruisce pure le posizioni storiografiche in merito alla questione.

²⁷ Per la distinzione fra diverse forme di signoria (domestica, fondiaria, territoriale) cfr. C. VIOLANTE, *La signoria rurale nel secolo X: proposte tipologiche, in Il secolo di ferro: mito e realtà del secolo X* (XXXVIII settimana di studio del Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo, Spoleto 19-25 aprile 1990), Spoleto 1991, pp. 340-347. Per un quadro dei rapporti fra signori e dipendenti, cfr. C. CAHEN, *Le régime féodal de l'Italie Normande*, Paris 1940; C.A.GARUFI, *e comuni feudali di nuova fondazione in Sicilia. Dallo scorcio del secolo XI agli albori del Settecento. Studi storico-diplomatici*, in "Archivio Storico Siciliano", s.III, 1 (1946), pp.31-111; 2 (1947), pp.7-131; LSORRENTI, *Il patrimonio fondiario in Sicilia. Gestione delle terre e contratti agrari nei secoli XII-XV*, Milano 1984.

²⁸ CARAVALE, *Il regno normanno*, pp.82 ss., e soprattutto, H.TAKAYAMA, *The administration of the Norman kingdom of Sicily*, Leiden, New York, Koeln, 1993

²⁹ Su Enrico, cfr. C.A.GARUFI, *Gli Aleramici*. Per l'atteggiamento dell'aristocrazia del continente nei confronti della *promotio regia* di Ruggero, cfr. CUOZZO, *L'unificazione normanna*, pp.54 ss.

élites pur ampiamente radicate nel possesso signorile e feudale nell'isola.

Dei signori, dunque, ma sempre pure vassalli del conte e poi del re, compongono la fascia alta della società rurale siciliana dell'XI-XII secolo. Una fascia che non appare unificata né da una condizione comune (quella militare non è motivo di definizione formalmente e univocamente presente), né da un omogeneo complesso di prerogative sulle terre e sugli uomini³⁰ E infine, un ceto di possessori di terra musulmani e greci - a dispetto delle modalità della conquista e dell'insediamento - continua a convivere per lungo tempo con i nuovi protagonisti del potere sulla terra e sugli uomini. Non appare azzardato definire "signori" questi proprietari, - spesso definiti con il termine arabo *qaid* - nel senso di titolari di signorie di carattere domestico.

La rivalità fra queste diverse componenti del ceto dei possessori di terre, è verificabile principalmente nelle contrapposizioni politiche fra partito di corte latino e partito dei funzionari musulmani, da tempo al centro dell'attenzione della storiografia sul regno normanno: non è difficile ipotizzare che la potenza politica di eunuchi e *gaiti* (*qaid*) della Corte sia pure espressione della componente musulmana del ceto dei proprietari³¹.

Al di là delle differenziazioni appena delineate, tuttavia, dal punto di vista del dominio sulla terra e sugli uomini, la particolare condizione di vassalli del conte e poi del re attribuisce ai possessori una quota aggiuntiva di poteri. Coinvolti, in quanto vassalli, nell'amministrazione e nel governo del territorio a fianco degli ufficiali comitali e regi - a seconda del grado di estensione dell'immunità loro concessa -, i signori normanni - ma si tratta di termine generico, meglio sarebbe dire latini, dal momento che la provenienza dall'intera area francese e dall'Italia settentrionale è stata accertata da tempo - anche se non dotati di poteri pubblici all'atto delle concessioni di feudi, esercitano tali poteri nelle terre di pertinenza secondo un quadro normativo che appare sempre fluido e variabile³².

Di contro, la forza della loro identità signorile, dal punto di vista del lignaggio e della continuità del possesso è strettamente limitata dalla capacità e della volontà del conte e poi del re di imporre controlli e di sottoporre ad approvazione matrimoni e successioni, mentre dal punto di vista del dominio sugli uomini è condizionata dalla sempre presente riserva regia dell'alta giustizia nelle concessioni e dalla capacità della Corte centrale di esercitarla attraverso i propri ufficiali, prima i giustizieri di corte, poi i giustizieri provinciali³³.

A completare il quadro di una struttura apparentemente molto vicina al modello della "monarchia feudale" descritta dalla tradizione storiografica riguardo all'Europa continentale, tutti questi signori, laici ed ecclesiastici, hanno una clientela di vassalli. Titolari di suffeudi (i *pheuda in servitio* della normativa), o solamente titolari della guardia di castelli (come ha insistito fortemente, forse con qualche accentuazione omologativa ai caratteri delle società dell'Europa continentale, H. Bressc³⁴), questi appaiono con regolarità nella documentazione nella posizione tradizionale del vassallo: partecipano alla corte del signore, sono possessori di terra, ne dispongono ma con il consenso del signore, esercitano funzioni delegate per conto di questi³⁵ Quanto detto a proposito della relativa debolezza dell'aristocrazia nel suo complesso vale a maggior ragione per questa sua porzione. Ma va considerato che si tratta di una realtà che è molto

³⁰ Cfr. MINEO, *Nobiltà*, pp. 9 ss.; PERI, *Villani e cavalieri*; V.D'ALESSANDRO, *Il nobile*, in *Condizione umana e ruoli sociali nel Mezzogiorno normanno-svevo (Atti delle nonde Giornate Normanno-Sveve, Bari, 17-20 ottobre 1989)*, Bari 1992, pp.405-422.

³¹ Sulla travagliatissima vicenda politica della Corte normanna, cfr. D'ALESSANDRO, *Il regno normanno*, MATTHEW, *I normanni*; TRAMONTANA, *La monarchia*. Sulle eminenze sociali connesse con il possesso della terra, cfr. S.TRAMONTANA, *Città, ceti urbani e connessione fra possesso fondiario e potere nella monarchia di Ruggero II*, in *Società, potere e popolo nell'età di Ruggero II. Atti delle terze giornate normanno-sveve. Bari, 23-25 maggio 1977*, Bari 1979, pp.157-172. Sulla distribuzione del potere fra le componenti etniche, V. VON FALKENHAUSEN, *I gruppi etnici nel regno di Ruggero II e la loro partecipazione al potere*, in *Società, potere e popolo nell'età di Ruggero II. Atti delle terze giornate normanno-sveve. Bari, 23-25 maggio 1977*, Bari 1979, pp.133-156.

³² CARVALE, *La feudalità*, pp.28 ss.; MINEO, *Nobiltà*, pp.12 ss.

³³ CARVALE, *La feudalità*.

³⁴ Cfr. BRESSC, *Feodalité*; ID., *La feudalizzazione in Sicilia dal vassallaggio al potere baronale*, in *Storia della Sicilia*, dir. Da R.Romeo, Napoli 1980, pp.501-544.

³⁵ Cfr. CARVALE, *La feudalità*; con diversi accenti, E.MAZZARESE FARDELLA, *Osservazioni sul suffeudo in Sicilia*, in "Rivista di Storia del Diritto Italiano" 34 (1961), pp.99-183.

difficile conoscere. Ad esempio, non si può non chiedersi quanto contassero nel quadro delle *élites* signorili i vassalli dei grandi enti ecclesiastici e i funzionari che per questi svolgevano mansioni militari e amministrative. Le origini di molte fortune successive, per coloro che seppero e poterono sopravvivere al ciclone della crisi del regno e dell'affermazione della dinastia sveva all'inizio del XIII secolo sono state ipotizzate in questo ceto di vassalli dei maggiori signori, sul quale, però si dispone di testimonianze talmente esili da rendere ardua ogni ipotesi³⁶. Va segnalato, in proposito, che alcuni indizi inducono pure a ritenere che fra i concessionari di suffeudi, fra i vassalli, non si verificano solamente fenomeni di ascesa sociale: è anzi possibile lo scivolamento verso il basso della condizione del vassallo di un signore territoriale, fino all'assimilazione dell'obbligo del *servitium* con quello dell'*angaria*.

8. Servi, villani, rustici.

Si partirà da un riferimento documentario collocato cronologicamente alla conclusione di quel processo di emarginazione e distruzione della popolazione rurale musulmana di cui si è detto: nel 1247, *reintegratores feudorum* di Federico II, constatavano che la maggior parte dei feudi siciliani erano disabitati, "cum villani dicantur fuisse saraceni, et modo mortuis et eiectis de Sicilia"³⁷. I funzionari regi operavano su una realtà che era segnata dalle recenti violentissime campagne federiciane contro i musulmani apertamente ribelli al potere regio³⁸ ma questa realtà di spopolamento dei casali e di dispersione dei coltivatori musulmani si era delineata molto precocemente nella Sicilia normanna, con i *pogrom* - pochissimo noti nei dettagli - che avevano caratterizzato la crescente immissione di elementi latini - "lombardi" soprattutto - nel possesso della terra e nel dominio sugli uomini fin dalla fine dell'XI secolo.

Quel che qui va rilevato è l'identificazione dei *villani* con i "saraceni". La diversità religiosa ed etnica, nella Sicilia normanna, è - come si è detto - la discriminante fondamentale attorno alla quale si struttura la gerarchia della popolazione rurale. Dato caratterizzante della condizione villanale è l'obbligo di residenza sul fondo, l'*incolatum*. Poderoso mezzo di controllo sugli uomini, sia da parte del potere pubblico, sia da parte del potere signorile, sostanziato e regolato da adeguati strumenti amministrativi, esso rappresentava pure un tramite della perpetuazione delle gerarchie sociali: le *platee*, gli elenchi dei *villani* - ma anche dei *burgenses* - residenti sul fondo, registravano e insieme cristallizzavano i rapporti e lo status di questi, oltre a rappresentare un preciso strumento di controllo dell'esazione fiscale; si tratta di strumenti ereditati dal nuovo potere normanno da una consolidata tradizione di controllo centrale della distribuzione della popolazione rurale propria del regime musulmano, insieme alle strutture e al personale burocratico che ne curava la redazione, l'aggiornamento, la conservazione. Base del rilievo politico del ceto di funzionari musulmani della Corte normanna, e al tempo stesso cardine della capacità di controllo della Corte sulla società del regno e sulla sua élite, i *quaterniones* della *dohana* costituiscono la posta del colossale scontro politico che si sviluppa attorno alla contrapposizione dei partiti di corte³⁹.

³⁶ Cfr. *supra*, nota 34.

³⁷ E. WINKELMANN, *Acta Imperii inedita saeculi XIII*, Innsbruck 1880-1885, doc.924; cfr. pure, ad esempio, COLLURA, *Le più antiche carte*, doc.77 (1255): il vicario papale in Calabria dona al Vescovo di Agrigento alcune rendite, in risarcimento delle perdite subite "propter bellum saracenorum et propter amissionem villanorum quibus quondam Fridericus imperator eandem ecclesiam spoliavit eos in Apulia transfetando"; WHITE, *Il monachesimo latino*, doc.36: 1186 i villani di S.Sofia di Vicari sono per la maggior parte fuggiti e i confini delle terre della chiesa sono stati dimenticati.

³⁸ Sulle rivolte del 1186 e dell'età federiciana cfr. S. TRAMONTANA, *La monarchia normanna*, pp.592, 693; F. MAURICI, *L'emirato sulle montagne. Note per una storia della resistenza musulmana in Sicilia nell'età di Federico II di Svevia*, Palermo 1987; ID., *Uno stato musulmano nell'Europa cristiana del XIII secolo: l'emirato siciliano di Mohammed ibn Abbad*, in "Acta historica et archaeologica mediaevalia", 18 (1997), pp.257-280; WINKELMANN, *Acta Imperii inedita*, doc.108; PERI, *Uomini, città e campagne*, p.159; MAURICI, *L'emirato sulle montagne*, p.35.

³⁹ Un quadro ampio e ricco di esempi della condizione dei *rustici* in V.D'ALESSANDRO, *Servi e liberi*, in *Uomo e ambiente nel Mezzogiorno normanno-svevo. Atti delle ottave giornate normanno-sveve. Bari 20-23 ottobre 1987*, Bari 1989, p.293-318; P. CORRAO, *Il servo*, in *Condizione umana e ruoli sociali nel Mezzogiorno normanno-svevo (Atti delle nove Giornate Normanno-Sveve, Bari, 17-20 ottobre 1989)*, Bari 1992, pp.61-78. Per i registri delle terre e degli uomini, i *defetari*, cfr. *supra*, nota 25.

Di per sé, tuttavia, l'*incolatum*, e la conseguente iscrizione in una *platea*, pur definendo una limitazione della libertà personale, non costituiscono un carattere distintivo di condizioni servili; nel caso di una donazione o di una concessione, ha come conseguenza il passaggio dalla giurisdizione di un signore a quella di un altro, il trasferimento del legame di dipendenza a prescindere dalla volontà del *villano*; ma nel diritto e nei fatti, assume caratteristiche e significato diverso in relazione alle persone stesse che vi sono soggette: si è detto che nelle *platee* sono registrati i *villani* come i *burgenses*, persone di condizione diversa sia dal punto di vista del luogo di residenza, campagna o città, sia dal punto di vista della posizione sociale. Distinzione ancora più significativa è quella, per utilizzare la terminologia delle sole fonti latine, fra *adscripticii* e *inscripticii*; i due termini, che contengono un esplicito riferimento alla maniera stessa della registrazione della popolazione nella *platea*, distinguono uomini il cui legame con la terra deriva da una condizione personale e uomini per i quali esso è il risultato di un contratto, di una scelta. *Ratione* (o *intuitu*) *persone* e *ratione* o (*intuitu*) *tenimenti*, si legge nell'Assise 39 del Codice Cassinese a proposito di tale distinzione, con preciso riferimento alla natura del legame con la terra: *extranei, vagi*, liberi accomendatisi a un *dominus*, o attratti per popolare un casale con la concessione di favorevoli condizioni di vita e di lavoro, benché coinvolti nella generale proibizione di allontanarsi dal fondo del quale risultano *inscripticii*, benché soggetti a essere trasferiti da un signore all'altro insieme alla terra, sono in condizione diversa da coloro che pure sono legati alla terra loro pertinente, ma il cui legame con essa dipende dalla sopravvivenza di una condizione personale ereditaria, servile o semiservile che dir si voglia, che li rende *adscripticii* del fondo stesso⁴⁰.

All'interno di una generale situazione di dipendenza - che, si ripete, in una certa misura vale per tutti i residenti sulla terra - esiste dunque una particolare condizione, determinata essenzialmente da fattori consuetudinari, e dunque dalla permanenza di una percezione collettiva, che fa riferimento alla *qualitas personae* per la definizione del rapporto in cui questa è con il signore, con la terra che coltiva, con la società in genere.

Ad accomunare i *villani*, o almeno certi *villani*, nella condizione di coloro che venivano considerati estranei alla condizione di liberi è anzitutto il rapporto con il signore, con il *dominus*, inteso non solo come signore giurisdizionale, o come semplice titolare di diritti di natura economica, ma come soggetto che può *tenere, possidere, fruire* del villano. Un possesso non definito giuridicamente in termini di proprietà, ma che abilita alla piena disponibilità della persona del dipendente, anche a prescindere dal legame di questo con la terra che coltiva: i *villani* delle terre demaniali vengono donati o ceduti, individualmente o collettivamente⁴¹ *Servi, coloni, servi glebe*: i termini che ricorrono nella casistica prevista dall'Assise VI (del Codice Vaticano) in relazione alla *confugio ad ecclesiam* dei villani fanno riferimento al servizio, considerato elemento caratterizzante degli obblighi cui sono sottoposti i villani ascrittizi, e comprendente una vasta gamma di significati, riferiti sia al concetto concreto di *opera*, di *servitium rusticum*, sia al concetto di obbedienza, di sottomissione al volere del signore. "Obedire in omnibus... tamquam villanus" prometteva un villano di Cefalù; "servitia monasterii facere sine pigritia" era invece l'obbligo che gli abitanti del casale di Mandanici nel 1100 contraevano con il signore⁴² tali specificazioni mostrano come non solo si presumesse la disponibilità generale del dipendente a ogni genere di lavoro, ma si prevedesse di valutare la qualità e la quantità dell'opera da richiedere secondo i canoni della redditività di questa.

⁴⁰ Cfr. il testo dell'Assise in F. BRANDILEONE, *Il diritto romano nelle leggi normanno-sveve*, Torino 1884, p.138: "...si aliquis villanus est et servire debet personaliter, intuitu persone, ut sunt ascripticii et servi glebe, et alii huiusmodi, qui non respectu tenimentorum vel alius beneficii servire debent, set intuitu personarum, que [quia] persone eorum sunt obligate servitiis..."; una esaustiva discussione in PERI, *Il villanaggio*, pp.24 ss., 35 ss. Cfr. pure COLLURA, *Le più antiche carte*, p.39. Per un quadro complessivo ed esempi di diverse condizioni, cfr. C.A.GARUFI, *Per la storia dei Comuni feudali in Sicilia*, Palermo 1907; ID., *Un contratto agrario in Sicilia nel secolo XII per la fondazione del casale di Mesepe presso Paternò*, in "Archivio Storico per la Sicilia Orientale", V, 1908, pp. 11-22; ID., *Patti agrari*.

⁴¹ Cfr., ad esempio, WHITE, *Il monachesimo latino*, doc.1: 1095, il conte Roberto di Anceto dona all'abate di Lipari 31 *villani*, due a Patti, dieci a Agira, sei a Castronovo, a Troina, a Naso, uno a Fitalia; CUSA, *I diplomi greci e arabi* p.32: 1116, Eleazaro di Galati dona al monastero di S. Angelo di Demenna uno dei suoi *villani*, con tutti i beni di questo.

⁴² Per il testo dell'Assise, in BRANDILEONE, *Il diritto*, p.99 s.; l'esempio, in GREGORIO, *Considerazioni*, I, p.118.

Obedire, servire, servilia opera facere, sottostare all'*onus servitutis*: non si tratta di semplici assimilazioni semantiche, già di per sé significative, con i termini che designavano una condizione opposta alla libertà: "ob prelatorum negligentiam, et potentiorum usurpationem sacrilegam et mutatione domini, necnon guerrarum discrimina sunt libertatem adepti", si scriveva attorno al 1244 a proposito delle fughe dei villani di Cefalù, esprimendo con estrema chiarezza l'opposizione fra status di villano e condizione di libero⁴³.

La percezione collettiva, dunque, concorreva con la consuetudine e con la norma giuridica a circoscrivere in un ambito distinto da quello della libertà la collettività di coloro che venivano definiti - con esplicito riferimento al nucleo concettuale del termine *servire* - *angarii* o *angararii*; uomini sottoposti alla prestazione gratuita di un servizio. Poco importava che tale *angaria* si caratterizzasse come vera e propria *corvée* o più frequentemente come corresponsione di tributo: gli *angarii*, distinti dai *villani simpliciter*, sebbene la definizione sia rara nelle fonti, vengono considerati con chiarezza caratterizzati da *servili condicione*⁴⁴.

Il servizio tuttavia, non si configura esclusivamente in prestazioni lavorative, peraltro comuni anche ai liberi, agli *inscripticii* che concordano e contrattano la corresponsione delle opere all'atto della propria inclusione fra i *rustici* di una terra di un signore. Consideriamo che, specialmente nella Sicilia occidentale, la crisi del *dominicum*, la sua progressiva riduzione, fino alla scomparsa, faceva sì - fra XII e XIII secolo - che il maggiore peso non derivasse ai villani dalla prestazione di servizi personali, ma dalla capitazione, dalla *gizia* che essi dovevano *ratione persone*, in virtù di una ben definibile differenza di razza e di religione⁴⁵.

Il diritto dei villani al possesso di un patrimonio personale, di un *hereditagium*, che può essere trasmesso ereditariamente evidenzia fra i villani anche una concreta differenziazione sociale; altre articolazioni derivavano da caratterizzazioni di mestiere e di status: coltivatori nella stragrande maggioranza, i villani esercitano tuttavia anche mestieri artigianali, di *ferrarius*, di *murator*, o sono specializzati in attività particolari, come il *piscator* incluso nella donazione di Ruggero alla chiesa di Siracusa del 1104; le comunità di *villani* musulmani e greci, in Sicilia, annoveravano sacerdoti delle confessioni diverse da quella romano-latina⁴⁶. Tuttavia, la mobilità all'esterno dello status villanale è rigidamente esclusa: in tal senso vanno le limitazioni all'assunzione degli ordini religiosi, che può avvenire, secondo la normativa, solamente con il consenso esplicito del signore, e comunque non genera alcun diritto all'uscita dallo status di villano per i discendenti. Ciò è legato, naturalmente, alla necessità di escludere qualsiasi possibilità di diminuzione del numero dei dipendenti ascritti alla terra di un signore, ma viene corroborato dall'affermata incompatibilità fra condizione clericale e sottomissione personale, che implica la prestazione di *sordida obsequia*⁴⁷.

Quest'ultima considerazione conduce a rilevare che la condizione di villano è una condizione perpetua, priva di vie d'uscita che non siano il riconoscimento o la concessione di un privilegio. I *franci*, in genere coloni latini immigrati, distinti dai villani nelle fonti relative alle terre in cui risiedono, si differenziano progressivamente dalla massa dei dipendenti dalla giurisdizione signorile essenzialmente attraverso un elemento: la costituzione di una comunità. Le *libertates* dal *servitium*, dall'*angaria* vengono riconosciute ai cittadini, agli *habitatores* di un luogo, definiti in base al loro costituire una comunità organizzata.

Si tratta di *cives*, di *oppidani*, di abitanti di un centro di insediamento chiuso, fortificato e definito nelle sue dimensioni. Il processo di costruzione di uno spazio urbano distinto dalla campagna in base a caratteristiche giuridiche proprie si esplica in questo campo nel riconoscimento della

⁴³ GARUFI, *Censimento*, p.97; cfr. pure WHITE, *Il monachesimo latino*, doc.36.

⁴⁴ Cfr., ad esempio, WINKELMANN, *Acta Imperii inedita*, doc.30

⁴⁵ La questione del peso delle prestazioni di lavoro è stata affrontata da BRESCH, *La feodalité*, e per il complesso del regno normanno, da P.TOUBERT, *La terre et les hommes dans l'Italie normande au temps de Roger II: l'exemple campanien*, in *Società, potere e popolo nell'età di Ruggero II. Atti delle terze giornate normanno-sveve. Bari 23-25 maggio 1977*, Bari 1979, pp.55-72 e J.M.MARTIN, *Le travail agricole: rythmes, corvées, outillage*, in *Terra e uomini nel Mezzogiorno normanno-svevo, Atti delle settime giornate normanno-sveve, Bari, 15-17 ottobre 1985*, Bari 1987, pp.113-158.

⁴⁶ WHITE, *Il monachesimo latino*, doc.3, R.PIRRO, *Sicilia sacra*, Palermo 1733, I, p.619; COLLURA, *Le più antiche carte*, doc.14.

⁴⁷ Assise VIII (Cod. Vat.), in BRANDILEONE, *il diritto*, p.98.

diversità della condizione degli abitanti da quella dei *rustici*, termine che, in opposizione a *civis* o a *oppidano*, diviene sinonimo di villano, di uomo che non gode di *libertates*⁴⁸.

Le carte di libertà rilasciate alle comunità testimoniano che tale distinzione segue fin dall'origine la discriminante etnico-religiosa: a Patti nel 1133 le *libertates* rivendicate dagli abitanti venivano concesse agli *homines latine lingue*, mentre nel 1151, Silvestro, figlio del conte Goffredo di Ragusa concedeva al monastero di S. Maria Latina di Agira licenza di accogliere sulle proprie terre nuovi abitanti, "ad consuetudinem aliorum christianorum liberos et quietos et absolutos"⁴⁹.

Il caso più significativo in proposito rimane tuttavia la celebre risposta, riportata da Ugo Falcando, degli *oppidani* di Caccamo al loro nuovo signore Giovanni Lavardin, che richiedeva un inasprimento del prelievo sui beni dei propri soggetti:

at illi libertatem civium et oppidanorum Sicilie pretendentes, nullos se redditus, aiebant, nullas exactiones debere, sed aliquotiens dominis suis, urgente qualibet necessitate, quantum vellent sponte et libera voluntate servire; Saracenos autem et Grecos, eos solum qui villani dicantur solvendis redditibus annisque pensionibus deputatos"⁵⁰.

L'intreccio fra rivendicazione di un privilegio originario, dipendente dalla condizione etnico-religiosa, e privilegio derivante dall'appartenenza a una comunità valeva a rafforzare la caratterizzazione dei villani come musulmani e greci, abitanti della campagna, esclusi dalle *libertates* dei *cives* latini. L'affievolirsi di tali discriminanti che derivò dalla scomparsa, nel XIII secolo, della popolazione rurale musulmana valse a configurare una realtà delle gerarchie del dominio e delle condizioni personali che non faceva più riferimento ad una specifica condizione villanale e rendeva rapidamente obsoleta la normativa che nella prima metà dello stesso secolo, si era sforzata di formalizzare un sistema di diseguaglianze fluido e variegato dal punto di vista delle forme di dipendenza, ma nettissimo - nell'epoca normanna - quanto a riferimento alle identità etniche, religiose e culturali⁵¹.

⁴⁸ Cfr., ad esempio, GARUFI, *Patti agrari*, p.45: privilegi collettivi agli *homines* di Catania e ai *burgenses* di Cefalù; GREGORIO, *Considerazioni*, I, p.119: Ambrogio, Vescovo di Patti, riduce le *angarie* "que... enormiter imposta erant" al "populo Libricii"; questi, tuttavia, offrono spontaneamente (?) al Vescovo delle prestazioni. Più in generale, cfr. PERI, *Il villanaggio*, p.25; ID., *Uomini, città e campagne*, pp.95 ss.

⁴⁹ GREGORIO, *Considerazioni*, I, p.115; PERI, *Uomini, città e campagne*, p.97.

⁵⁰ *La historia o liber de regno Siciliae e la epistola ad Petrum Panormitanae urbis thesaurarium*, a cura di G.B.SIRAGUSA, Roma 1897, pp.144 ss.

⁵¹ Sul fenomeno, complessivamente, cfr. PERI, *Il villanaggio*, cit.